**XVI Giornata Nazionale per la Custodia del Creato**

4-5 settembre 2021

**“Camminare in una vita nuova” (Rm 6,4)**

La situazione storica drammatica nella quale ci troviamo interroga la Bibbia e soprattutto interroga il modo in cui noi la accostiamo. Penso alla catastrofe ecologica in atto, ma anche alla situazione causata dalla pandemia, che ha ridimensionato tante pretese di assolutezza da parte della scienza, che per molti è l’unica in grado di offrire risposte, e allo stesso tempo ha messo in crisi le fedi religiose: hanno ancora qualcosa da dire?

Se da un lato la situazione attuale ci obbliga a cambiamenti radicali nei nostri modi di concepire la fede, dall’altro la Bibbia ha tuttavia ancora qualcosa da dire al nostro mondo. Non solo ai credenti, ma in quanto libro ricco di umanità, anche ai non credenti la Bibbia consegna un messaggio in relazione alla nostra identità, alla nostra relazione con il cosmo e soprattutto in relazione a Dio.

Papa Francesco nella *Laudato Sì* prende le mosse da un paio di testi del libro della Sapienza proprio per sottolineare la già ricordata dimensione della relazionalità dell’essere umano con Dio, con il prossimo e con la terra.

Francesco cita Sap 11,24: «tu ami tutte le cose esistenti»; si tratta dell’unico testo biblico in cui il verbo greco *agapaô*, “amare”, è riferito all’amore di Dio per l’intera creazione, qui definita con un linguaggio di stampo filosofico: tutto ciò che esiste. Questo è anche l’unico passo di tutto l’AT nel quale si afferma in modo esplicito che la ragione dell’atto creatore di Dio è l’amore; non a caso Francesco aveva appena definito la creazione come «progetto dell’amore di Dio» (LS 76).

Poco più avanti, al n° 79, la LS parla di un universo «composto di sistemi aperti» ove «possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione», legando così la riflessione biblica con una nuova sensibilità sia scientifica che ecologica. Poco più avanti Francesco cita ancora un altro versetto tratto dallo stesso contesto del libro della Sapienza, ovvero Sap 11,26: «tutte le cose sono tue, Signore, amante della vita». E’ lo spunto per ricordare il fatto che nell’universo tutto forma una «comunione sublime», che «tutto è in relazione» (LS 89). Tutto è connesso, secondo uno degli slogan della giornata che stiamo celebrando che qui trova una sua radice biblica.

In LS 80 è la presenza dello Spirito di Dio che garantisce questa relazionalità interna al creato; qui Francesco avrebbe potuto citare Sap 12,1, il versetto immediatamente successivo a 11,26; l’autore della Sapienza collega l’amore di Dio per la sua creazione alla presenza in tutte le cose del «tuo spirito incorruttibile», un termine che rinvia a quella “incorruttibilità” che attende l’essere umano dopo la morte fisica e nella quale esso è stato creato, come il libro della Sapienza aveva già detto alla fine del secondo capitolo. Il testo di Sap 12,1 segue la piccola sezione di 11,24-26 come sua motivazione profonda: Dio ama tutte le cose che esistono proprio perché il suo *pneuma*, il suo spirito, è in tutte le cose. Il libro della Sapienza è qui chiaramente influenzato da concezioni stoiche, quale è appunto l’idea dello *pneuma* divino che pervade il cosmo, concezioni spogliate tuttavia della prospettiva panteistica propria dello stoicismo.

La presenza dello Spirito di Dio che già nel libro della Sapienza costituisce il legame interno alla creazione stessa, ci conduce a una riflessione sul Nuovo Testamento; prendo spunto dal capitolo 8 della lettera ai Romani.

Mi riferisco al passo di Rom 8,18-23, ove, nel contesto del dono dello Spirito, Paolo estende la sua riflessione all’intera creazione, che «geme e soffre»; questa visione di una sofferenza cosmica (molto attuale, evocata anche da papa Francesco a proposito della pandemia nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*) è riletta da Paolo con il celebre paragone delle doglie del parto (v. 22). Paolo non conosceva né poteva conoscere alcun aspetto relativo alla genesi e alla struttura dell’universo né aveva idea alcuna relativa all’evoluzione del cosmo. Ma aveva compreso alcuni aspetti di fondo. Per “creazione” Paolo intende l’intero universo, da lui considerato come una realtà animata e persino umanizzata. Questa creazione «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione» per essere portata «alla libertà della gloria dei figli di Dio» (v. 21). La connessione tra la libertà della creazione e la gloria dei figli di Dio non del tutto chiara; in ogni caso per Paolo la salvezza non è limitata al mondo umano, ma coinvolge l’intera creazione.

Ma che cosa può mai dire tutto questo a chi si accosta ai problemi attuali con un approccio puramente scientifico o in ogni caso privo della fede nel Dio biblico?

A questo interrogativo risponde, anche se in modo non del tutto esplicito, il capitolo 2 della *Laudato Sì,* offrendo una lettura narrativa e simbolica insieme della Scrittura. Si tratta in realtà di una proposta di lettura di carattere sapienziale, che tiene conto dell’aspetto esperienziale e umano proprio della Scrittura e che, come tale, non intende entrare in competizione con il discorso scientifico attuale, pur criticando il paradigma tecnologico oggi dominante.

Nella *Laudato Sì* l’opzione per l’educazione è particolarmente evidente nell’ultima parte dell’enciclica. Il tema dell’educazione, visto oggi in relazione a una nuova sensibilità ecologica, tocca del resto una corda molto cara ai saggi di Israele. Nella letteratura sapienziale biblica, l’anziano si prende cura del giovane e ne aiuta a costruire il futuro, facendosi maestro, genitore e guida su un solido fondamento del passato. Oggi il paradigma appare rovesciato: politica ed economia privilegiano piuttosto un presente istantaneo nel quale la maggioranza delle persone vive nell’oblio della storia e, in un mondo occidentale dove gli anziani sono sempre più numerosi, i responsabili della società si rivelano incapaci (o peggio si rifiutano) di progettare il futuro.

Aprirsi sempre più alla questione ecologica, è ormai la vera questione urgente e universale del nostro pianeta, una questione strettamente legata a temi come quello della povertà e della giustizia, e oggi connessa anche al dramma della pandemia, come ci ha mostrato Francesco nella *Laudato Sì* e in *Fratelli tutti*. Qui, con uno slogan semplice, ma estremamente efficace Francesco ci ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca, La teologia cristiana è così chiamata a una riconversione di carattere ecumenico e insieme a un dialogo interreligioso; allo stesso tempo è chiamata anche a una più ampia apertura alle diverse culture che formano la nostra comune umanità.

Parlando poi da cristiano, è chiaro come sostanziali mutamenti di paradigma nel concepire la nostra fede nascono da mutamenti della vita umana nel corso della storia, mutamenti in quest’epoca ancora più radicali. Così le chiese cristiane sono chiamate - per molti aspetti saranno costrette – a rinnovarsi in modo altrettanto radicale, se vogliono dire al mondo una parola significativa e se non vogliono cadere nel settarismo, magari devozionale, o nell’insignificanza. D’altra parte, la fede nelle Scritture in quanto testi ispirati continua a offrirci le Scritture stesse come punto di partenza per altri mutamenti, in questo caso mutamenti creatori di salvezza, che vanno piuttosto nel senso della scoperta del disegno di Dio sulla storia e sul creato. E’ quello che nel piccolo di questo mio intervento ho cercato di suggerire.

Luca Mazzinghi